

GIOVANNI RABONI
TUTTE LE POESIE

1949-2004

A CURA DI RODOLFO ZUCCO



GIULIO EINAUDI EDITORE

Le volte che è con furia
che nel tuo ventre cerco la mia gioia
è perché, amore, so che piú di tanto
non avrò tempo il tempo
di scorrere equamente per noi due
e che solo in un sogno o dalla corsa
del tempo buttandomi giú prima
posso fare che un giorno tu non voglia
da un altro amore credere l'amore.

Giovanni Raboni, Barlumi di Storia, in 'Tutte le poesie (1949-2004)', a cura di Rodolfo Zucco, Torino, Einaudi.

Mai davvero felice e mai del tutto

Mai davvero felice e mai del tutto
infelice – oh, l'ho capito; e mi regolo.
Ma pensare la gioia, almeno quello:
pensarla! e qualche volta, senza farsi
troppe idee, senza montarsi la testa,
annusarla, sfiorarla con le dita
come se fosse (non lo è?) l'avanzo
della vita d'un santo, una reliquia...

O forse la felicità

O forse la felicità
è solo degli altri, d'un altro tempo,
d'un'altra vita e a noi non è possibile
che recitarla come viene viene,
a soggetto, ostinandoci a inseguire
la parte di noi stessi
in un vecchio, bizzarro canovaccio
senza capo né coda...

E per tutto il resto, per quello

E per tutto il resto, per quello
che in tutto questo tempo
ho sprecato o frainteso, per l'amore
preso e non dato, avuto e non ridato
nella mia ingloriosa carriera
di marito, di padre e di fratello
ci sarà giustizia, là, un altro appello?
Niente più primavera,
mi viene da pensare, se allo sperpero
non ci fosse rimedio, se morire
fosse dolce soltanto per chi muore.

Per nessuna ragione

Per nessuna ragione,

sapendo quello che succede,
mi vorrei risvegliare in questo mondo.
Ma già pensandolo (pensando
di pensarlo) so anche
che non è vero, che per quanto
ignominioso sia il presente io mai
rinuncerei, potendo scegliere,
a starci, magari di sghembo
e rattrappito d'amarezza, dentro.
Forse, mi dico allora,
non è per me che parlo, è qualcun altro,
nato da poco o nascituro,
ad agitarsi nel mio sonno, a premere
da chissà dove sul mio cuore,
a impastare parole col mio fiato...

L'hanno picchiato a sangue, non a morte

L'hanno picchiato a sangue, non a morte
il figlio mezzo scimunito
della fiorista del paese
che girava fischiando «Giovinezza»
due, al massimo tre giorni
prima del 25 aprile.
Era fascista? Certo – come quelli
che l'hanno preso a pugni
erano uno di Masnago, gli altri
di Induno: per esserci nati.
Mai piú saremmo stati, lí da noi,
cosí atrocemente innocenti.